Un libro di Masani

L'uomo nello spazio

Il titolo del volume di Alberto Masani *L'uomo nello spazio* (Parenti, pagine 261, L. 1400), può far pensare che si tratti di un'opera dedicata alla missilistica ed ai problemi di astronomia, diventati in questi tempi di particolare attualità. Il titolo, invece, va considerato in senso più letterale, in quanto il libro prende in considerazione la nostra posizione e la nostra condizione di esseri umani, posti su un pianeta sferico relativamente piccolo, «immerso» in uno spazio vastissimo, entro al quale si trovano milioni di corpi celesti grandi e piccoli, posti a distanze molto grandi tra loro.

Questa condizione va studiata e considerata alla luce delle nostre conoscenze, valide anche se non del tutto soddisfacenti, nel campo della fisica, dell'astronomia, della matematica e delle altre scienze. Essa ha in primo luogo un aspetto «oggettivo», esterno e diretto, che si traduce in cifre (masse, pesi, distanze, velocità), in conoscenze e metodi d'indagine scientifica (teorie sull'origine e l'evoluzione del sistema solare e dell'universo, teoria della relatività), che è possibile studiare più o meno a fondo valendosi di un bagaglio sufficiente di conoscenze matematiche. Ma questa condizione ha anche un aspetto «soggettivo», «umano», «psicologico» che non si acquisisce solamente libri alla mano, o mediante le osservazioni astronomiche dirette, oppure ancora compiendo calcoli, misurazioni, esperienze particolari nel campo della spettroscopia, dell'ottica o della fisica nucleare.

La nostra psicologia — come faceva rilevare l'autore stesso del libro in una recente riunione presso un circolo culturale, in cui appunto si trattava questo argomento — è ancora istintivamente tolemaica, mentre la realtà copernicana ci è razionalmente nota, ma psicologicamente estranea. La nostra esperienza sensoria, diretta, ci fa vedere la Terra come una superficie piana ed immobile, e le stelle come un insieme che sovrasti o tutt'al più circondi la Terra. Una visione, cioè, che, sotto sotto, assomiglia molto a quella (chiamata appunto tolemaica) degli antichi, i quali ponevano la Terra al centro dell'universo.

In realtà, anche gli uomini di scienza d'oggi, che sono perfettamente al corrente delle nuove scoperte e delle nuove teorie, che se ne servono nelle loro esperienze e talvolta nel loro lavoro quotidiano (basti pensare all'opera di un astronomo o di un fisico nucleare) non hanno sempre acquisito questa conoscenza, questa valutazione di se stessi e della Terra in termini veramente moderni. Chiedete ad un fisico o ad un astronomo se veramente la sua fantasia riesce a presentargli come una immagine normale, di tutti i giorni, la Terra come un globo «visto dal di fuori»: se sarà sincero, vi dirà che formarsi una immagine simile richiede un certo sforzo, e che, in certo senso «fa un po' paura».

Quelle sensazioni di cui siamo sicuri, ed alle quali siamo abituati, che formano lo sfondo, il palcoscenico sul quale si svolgono i fatti della nostra vita, considerate alla luce della scienza moderna cambiano di posizione, di ruolo, d'importanza. Il Sole si leva ogni mattina ad oriente: nessuno ci pensa coscientemente ma è un'esperienza che ci dà un senso di tranquillità; ragionare invece sulle caratteristiche del Sole, che ha una certa «età», che irraggia sotto forma di energia una parte della sua massa, che si evolve e quindi è destinato a presentarsi, tra un numero molto grande ma «finito» di anni, in una forma ben diversa da quella odierna, è una cosa che ci «toglie» un motivo inconscio di sicurezza. Lo stesso accade se pensiamo alla Terra, non più come qualcosa di fisso, di ben «sicuro», ma come un globo in evoluzione ed in movimento, esposto ad una serie di vicissitudini cosmiche.

D'altra parte, noi uomini moderni dobbiamo adeguare non solo le nostre conoscenze scientifiche, le nostre visioni del mondo e dell'universo alla realtà quale si è venuta delineando negli ultimi anni, ma dobbiamo anche riuscire ad acquisire una precisa consapevolezza di queste nuove conoscenze, ad acquisirle anche su un piano più intimo e profondo, a valercene istintivamente e quotidianamente nei nostri pensieri, nel valutare mille cose, e, di conseguenza, nel prendere posizione di fronte alla realtà.

La visione della Terra come un pianeta nello spazio, un globo cosmico di dimensioni modeste, ricoperto di vegetazione e popolato da animali ad un diverso grado di evoluzione, alcuni dei quali anche pensanti, un globo che può ormai essere sorvolato, circumnavigato, fotografato e che ci prepariamo anche a lasciare per viaggi spaziali più o meno lunghi, non può non avere un'influenza profonda sul modo di giudicare certe concezioni nazionalistiche, razziali.

Ora, volendo parlare del libro pubblicato dal noto astronomo e fisico Alberto Masani, perchè abbiamo tenuto a sottolineare questi concetti, i quali, tra l'altro, per essere sviluppati a fondo e chiariti, richiederebbero ben altro che un breve articolo? Il motivo è che questo *L'uomo nello spazio* presenta una visione scientifica dell'universo, tipicamente «moderna», non solo perchè basata e «spiegata» sulle conoscenze più complete della fisica, dell'astronomia e della cosmogonia d'oggi, ma perchè è frutto di una mente moderna, che ha maturato a fondo una visione attuale dell'universo, e si è completamente liberata dalle immagini scientificamente superate ma tenacemente ancorate nel modo di pensare di tanti scienziati d'oggi.

Non sono pochi, infatti, i volumi di fisica e di astronomia nei quali si espongono in maniera piana una serie di nozioni, di teorie e di ipotesi moderne; il lettore, con un minimo di concentrazione e di applicazione si può così familiarizzare con le caratteristiche delle stelle e delle galassie, con la teoria della relatività, le sue conseguenze e i suoi limiti, con i concetti di evoluzione del sistema solare e dell'universo e con tante altre questioni di grande interesse. Ma in quasi tutti questi libri tali questioni sono trattate e viste da un punto di vista formale: sono cioè presentate in modo da accrescere l'erudizione del lettore, ma non certo da favorire la sua evoluzione intellettuale, e cioè la formazione di concetti più moderni, forse meno sistematici ed assoluti, ma assai più validi, dinamici e funzionali. Sembra quasi che, negli autori anche illustri di questi volumi, il processo di acquisizione psicologica, di conoscenza intuitiva, non si sia compiuto a fondo.

Il volume del Masani costituisce quindi una novità non solo in campo editoriale, e per la scelta e l'ordinamento degli argomenti trattati, ma anche, e soprattutto, per l'impostazione finalmente moderna, per la visione dell'universo che corrisponde finalmente, a tutti gli effetti, allo stato attuale della scienza.

Questa impostazione ha poi il risultato di rendere lo svolgimento della materia logico e piano, interessante e in molti punti anche veramente divertente, di avvicinare cioè il lettore, per gradi, a quel mondo della fisica, dell'astronomia e della cosmogonia che di solito l'uomo medio guarda con timore e con distacco, considerandolo «riservato» agli scienziati. Quel mondo al quale ormai l'uomo medio può e deve avvicinarsi senza timori reverenziali, senza pretendere di comprendere «tutto» e «subito», ma accontentandosi, almeno ai primi passi, di acquisire un certo numero di conoscenze nuove.

GIORGIO BRACCHI

La pittura di Franca

Franca Bettoja a Roma, tra un film e l'altro si dà alla pittura effetti del caldo

Consigli medici ai quarantenni

Prevenire la trombosi

Si può fare in modo da non essere colpiti se solo ci si sottopone in tempo ad un semplice esame del sangue

Il fatto che si possa, alle volte, soccombere, improvvisamente o quasi, nel pieno rigoglio della salute per un accidente banalissimo capace però di inceppare in modo irrimediabile gli organi vitali, anche quando questi organi, e tutti gli altri con essi, sarebbero ancora in grado di funzionare bene o più o meno bene per lungo o lunghissimo tempo, diciamolo pure, è un fatto piuttosto sconcertante.

Casi del genere si danno appunto allorchè un coagulo sanguigno, magari minuscolo, trascinato dalla corrente circolatoria va ad incunearsi in uno dei vasi che irrorano il tessuto cerebrale o il tessuto cardiaco ed ostruendo codesto lume vasale riduce se non blocca per intero il regime circolatorio di quella data zona compromettendo così pericolosamente la nutrizione — e quindi la funzionalità — del cervello e del cuore in settori che possono essere essenziali per la vita.

Se in pratica le cose non sempre assumono una gravità drammatica così e perchè non sempre il fenomeno si verifica nelle cosiddette zone vitali del cervello o del cuore ed anche perchè l'organismo ancora valido riesce talora a porre in opera reazioni difensive abbastanza efficaci, il che fa che si possano avere trombosi cerebrali o infarti cardiaci senza manifestazioni cliniche troppo clamorose, a decorso benigno e talvolta perfino senza danni residui.

Un caso proprio di questa specie, che ha avuto qualche anno fa risonanza in tutto il mondo, è stato quello del presidente Eisenhower, il quale dopo una lievissima trombosi cerebrale che per qualche tempo gli ha ostacolato la parola si è poi ripreso completamente fino a potersi avventurare in un lungo viaggio aereo cui veniva obbligato da esigenze politiche.

E va bene, ma chi può essere sicuro di avere una simile fortuna, chi può fidare sul fatto puramente occasionale che, una volta determinatasi in lui la formazione di un coagulo sanguigno, questo non vada a localizzarsi in zone vitali, e anche quando il caso gli sia propizio chi può avere la garanzia assoluta che il proprio organismo reagisca all'insulto vascolare con tutta l'efficienza necessaria? Come si vede, si è sempre in balìa di due incognite: la sede colpita, che rimane affidata unicamente al caso, e le proprie capacità organiche di difesa, che nessuno può conoscere e valutare in precedenza quando non siano state ancora messe alla prova.

Metodi di cura

E' vero che la cura di questi accidenti vascolari è oggi molto progredita e che molto più frequenti di un tempo sono i successi curativi che si ottengono, ma è più vero che ancora numerosi sono gli insuccessi, ancora numerosi gli individui che o soccombono senz'altro o finiscono, si, col sopravvivere dopo trattamenti eroici, ma con limitazioni funzionali di vario tipo le quali oltre che obbligare a interrompere o ridurre la consueta attività lavorativa mortificano la personalità dei colpiti e ne rendono l'ulteriore esistenza assai precaria.

Si pensi, per intenderci, a chi dopo una trombosi cerebrale, impossibilitato per tutta la vita a parlare chiaramente e in modo comprensibile, sia costretto a farsi capire a segni, o si pensi ancora a chi abbia subito tali paralisi da rimanere per sempre vincolato all'aiuto degli altri anche per i suoi bisogni più umili. Vi son casi di questo genere, che certamente ciascuno di noi ha conosciuto, nei quali non si saprebbe dire se sia stato proprio un beneficio l'essere scampato alla morte.

Dicevamo, dunque, che la trombosi e l'infarto oggi si curano abbastanza bene, ma che l'ideale sarebbe non arrivarci a un simile disgraziato evento, sia perchè non si può essere certi che l'attacco non ci uccida di colpo, sia perchè non si può essere certi neppure, nel caso che allo attacco si resista, della completa efficacia delle cure in ogni caso. In altri termini, sarebbe desiderabile che il coagulo non si formasse, il che è oggi, ad opera di antichi e recenti rimedi, in larga misura realizzabile.

E qui il lettore si domanderà stupito perchè mai, se in tal modo è possibile prevenire la trombosi e l'infarto, perchè mai codesti due malanni continuano ad imperversare. Ma il motivo è semplicissimo e sta nel fatto che non si possono fare delle cure così lunghe e delle cure inutili, in quanto sarebbe necessario che tutte le persone, almeno dai quaranta anni in poi, anche quelle non destinate mai ad avere una trombosi o un infarto, per tutto il periodo della loro vita si sottoponessero ad una continua terapia preventiva.

Ed è chiaro che ciò sarebbe irrazionale non solo e non tanto per la perennità di una cura preventiva senza soste e fastidiosa, ma anche e soprattutto per il dubbio sulla sua necessità in una notevole percentuale di casi, essendo noto che su cento persone soltanto poche saranno predisposte alla trombosi o allo infarto e faranno bene a prevenire il pericolo, mentre la maggior parte che non vi è predisposta si sottoporrebbe ad una cura così noiosa senza che ve ne sia alcun bisogno.

Bisognerebbe dunque poter discriminare quelli predisposti da quelli non predisposti, essere in grado cioè di stabilire per ogni soggetto se vi è o non vi è la tendenza alla formazione di coaguli. Ed eccoci così arrivati al punto. Non da oggi ma da alcuni decenni si sta tentando di risolvere il problema, e nei laboratori si tende ad escogitare una qualche indagine capace di rilevare se un certo sangue coagula più facilmente di un altro.

Da qualche tempo gli studi in tal senso si sono intensificati, in quanto la attuale maggiore durata della vita e quindi il maggior numero di individui maturi ed anziani che compongono la popolazione ha acutizzato l'interesse per le malattie della maturità e della vecchiaia portando alla ribalta una nuova branca della medicina, la gerontologia. E' perciò che disponiamo attualmente di alcune prove abbastanza attendibili per scoprire se un tale ha oppure no la tendenza alla formazione di coaguli, per scoprire cioè quello che si dice lo stato di «trombofilia» o di *pre-trombosi*.

Sarà bene — e diventerà col tempo misura abituale di prudenza — che le persone di età avanzata, e ancor più quelle sofferenti di cardiopatie, di ipertensione, di arteriosclerosi, vi si sottopongano periodicamente una o due volte all'anno. Tutto si riduce a farsi prendere un po' di sangue come per una qualsiasi analisi; su questo sangue verranno eseguite le prove che danno maggiore garanzia di attendibilità (tempo di coagulazione, tolleranza epatinica, tromboelastogramma); i risultati di più prove saranno da considerare validi per un giudizio solo se concorderanno fra di loro.

Conclusioni

Possiamo concludere: 1) prima che si formi un coagulo, o «trombo», e cioè prima che si manifesti una trombosi — coronarica, cerebrale, ecc. — trascorre un certo tempo durante il quale il sangue tende già a coagulare, e il cosiddetto periodo di trombofilia o di pre-trombosi; 2) per chi sia avanti con gli anni o soffra già di ipertensione, di arteriosclerosi, di cardiopatia e di arteriosclerosi è vitale prevenire la comparsa della trombosi vera e propria o dell'infarto miocardico, facendo ricercare se vi sia in lui oppure no uno stato di pre-trombosi onde aver modo di intervenire tempestivamente; 3) a tal fine non c'è che da sottoporsi una o due volte all'anno ad una presa di sangue che servirà all'analista specializzato per i suoi vari tests, dal reperto concorde dei quali potrà il medico trarre un giudizio orientativo, così da consigliare solo nel caso di pre-trombosi le opportune cure preventive.

GAETANO LISI

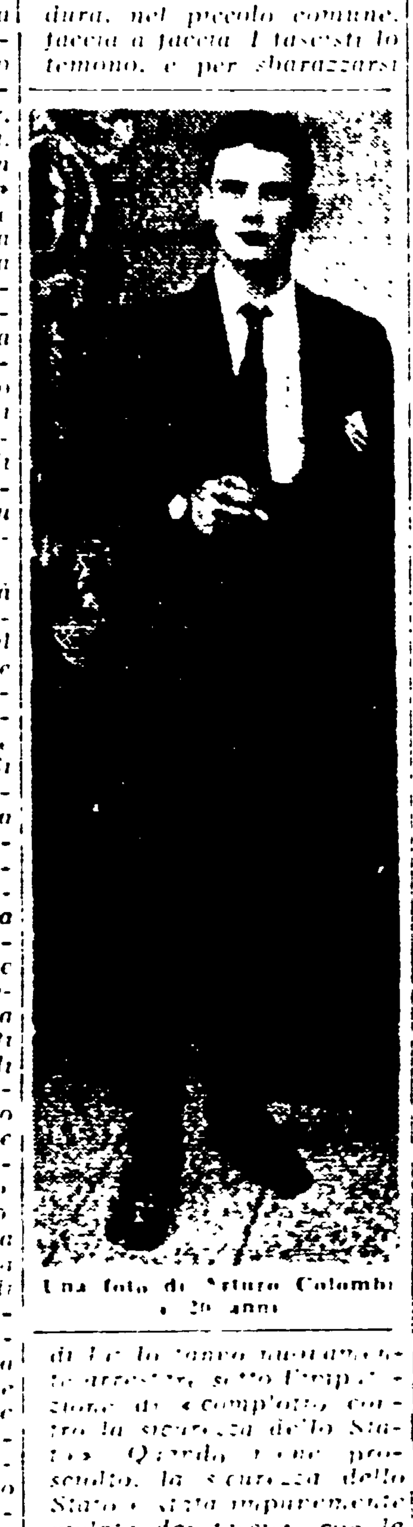
Oggi Arturo Colombi compie 60 anni

I fascisti temono "Bruno" giovane comunista del 1921

Non si comprende che cosa è stata la lotta antifascista, e la vita del nostro partito, se non si ricorda il valore delle scelte che furono compiute da decine di migliaia di italiani di fronte al fascismo vittorioso

Arturo Colombi, «Bruno» per noi dell'apparato illegale degli anni '31 e '32, compie oggi 60 anni. Della sua bella ed esemplare vita di proletario comunista — dalla prima iscrizione nel 1914 alla Lega muratori di Vergato e al Circolo giovanile socialista fino alla Direzione del partito comunista, attraverso le dure vicende delle prime battaglie antifasciste, dell'emigrazione politica, dei viaggi clandestini in Italia come «funzionario» comunista, del carcere e del confino, e della guerra partigiana —: di questa vita di Bruno, tutta moralmente coerente, e impegnata nella lotta, senza momenti di tregua, e sempre stretta a quella del suo partito, il punto che mi sembra decisivo nel determinare il suo destino di uomo, ed illuminante delle sue generose qualità, fu quello del suo primo scontro con i fascisti.

Era l'aprile del 1921. Già si stava consumando nell'impotenza manifesta del vecchio partito socialista e nell'amarezza della sconfitta incombente, la grande spinta rivoluzionaria che era seguita alla guerra. Si scatenava la bestiale offensiva terroristica della borghesia italiana, che voleva spezzare ogni possibilità di ripresa del movimento operaio. Nella Valle Padana le squadracce fasciste, protette dalle autorità dello Stato, si rovesciavano con barbara violenza contro gli istituti civili creati in decenni di faticosa ascesa del movimento operaio. Si levavano sinistri gli incendi delle Case del popolo, della cooperativa, del sindacato. Venne il turno di Vergato, il comune della montagna bolognese nel quale si era svolta la dura infanzia di Colombi, figlio di braccianti. La «spedizione» punitiva fascista, diretta a «punire» lavoratori che avevano osato affermare la loro volontà di emancipazione, compie il suo infame lavoro. Bruno è preso dai fascisti, messo al muro, minacciato di fucilazione. I fascisti vogliono atto di sottomissione, vogliono spezzare l'orgoglio e la dignità dei lavoratori. A Colombi viene intimato di togliersi il rosso distintivo del suo partito. Ma, ecco, Bruno non cede, risponde in tono sprezzante, non si umilia, afferma a viso aperto davanti alla popolazione la sua fierezza di giovane comunista. In questo modo riesce ad imporsi ai vigliacchi aggressori, che non osano toccarlo. Ma subito dopo lo fanno arrestare con una balorda e provocatoria accusa. Fascisti e forze di polizia lavoravano già d'accordo, e si era ancora nel 1921! Quando, dopo 10 mesi di carcere preventivo torna a Vergato, trova che i fascisti la fanno ormai da padroni. Mentre si moltiplicano le violenze, in tanti, molti si ritirano sfiduciati e impauriti. Colombi non solo resiste individualmente, ma organizza la resistenza dei giovani, tiene testa ai fascisti. La lotta è dura, nel piccolo comune, faccia a faccia. I fascisti lo temono, e per sbarazzarsi di lui lo fanno nuovamente arrestare, sotto l'imputazione di «complotto» contro la sicurezza dello Stato». Quando viene prosciolto, la sicurezza dello Stato è stata impunemente violata dai fascisti con la marcia su Roma. Colombi è costretto a prendere la via dell'emigrazione, ma parte con l'animo pieno di collera, con la volontà risoluta di tornare in Italia per rovesciare il regime fascista.



Una foto di Arturo Colombi a 20 anni

E' in quella sfortunata battaglia che Bruno ha deciso della sua vita. Il resto, tutto quello che ha fatto, è la conseguenza di quella scelta e della sua intelligenza e tenacia. Ma quei due anni di lotta, in Vergato ma quella resistenza ai fascismo, quella è stata la sua scelta. Non si comprende che cosa è stata la lotta antifascista e la vita del nostro partito, se non si ricorda il valore delle scelte che allora furono compiute da decine di migliaia di italiani di fronte al fascismo vittorioso. Era una avanguardia, una minoranza eroica, che si oppose al fascismo deliberatamente accettando consapevolmente ogni sacrificio, ma quella minoranza salvò le ragioni stesse di una ripresa antifascista.

Vi furono italiani che non accettarono la vittoria del fascismo, imposta al paese con la frode e con la violenza, che non si sottomisero, che dedicarono la loro vita alla lotta per liberare l'Italia. Tutta la collera per la sconfitta subita, lo sdegno per le violenze perpetrate, la rabbia contro i vigliacchi ed i prepotenti, il dolore per i compagni assassinati, si trasformò in ferma volontà di resistenza e di lotta. Tutte le energie popolari rivelate dalla grande crisi rivoluzionaria, le speranze suscitate dalla Rivoluzione di ottobre, alimentarono nella parte più avanzata del popolo un'altissima passione ideale e una forte maturazione politica. Nella prova si affermò una generazione di magnifici combattenti, temprati dalla sfortuna, selezionati dalla durezza delle vicende. Il nostro partito si costituì in quel clima difficile, non portato dall'onda di un movimento ascendente, ma nelle amare esperienze di una pesante sconfitta. Restarono perciò i più forti, i più tenaci, i più coraggiosi. I combattenti clandestini, i condannati dal Tribunale speciale, gli emigrati politici cacciati dalle polizie di tutta l'Europa capitalistica, i garibaldini di Spagna, vennero da quella selezione, che formò poi i quadri dirigenti del grande movimento di liberazione.

Oggi, 40 anni dopo la lotta contro il fascismo chiama ancora i giovani e li spinge, ancora una volta, al supremo sacrificio. Guardando i volti franchi e arditi dei giovani combattenti di Genova, di Porta San Paolo, di Reggio Emilia, di Palermo, di Catania, penso a Bruno, giovane comunista del 1921, tutto solo che tiene testa fiero e dritto, alla prepotenza fascista. I giovani combattenti antifascisti del 1960 sono i figli e i continuatori dei giovani combattenti del 1920. Perchè la lotta continua, ma in ben diverse condizioni. I fascisti non la fanno certo da padroni, il popolo italiano può impedire che, se tengano un congresso e può cacciare il governo che ne accettava l'appoggio. Le prospettive di avanzata sono bene aperte oggi davanti a noi: il mondo si muove nella nostra direzione, la vittoria è certa. Non siamo nel 1922, ma nel 1960. Per questo bisogna ricordare e onorare i combattenti sfortunati del 1922, quelli che allora lottarono senza speranza di vittorie vicine, perchè era dovere di un proletario cosciente non piegarsi davanti alla violenza fascista, e preparare così l'avvenire.

Bruno ne ha viste e ne ha fatte tante nella sua vita di rivoluzionario, ma sono certo che ricorderà con orgoglio quel momento della sua giovinezza, quando di fronte ai fascisti di Vergato egli scelse definitivamente la sua strada, la strada di un proletario comunista.

GIORGIO AMENDOLA

Un messaggio di Togliatti

Il compagno Togliatti ha inviato al compagno Arturo Colombi in occasione del suo 60° compleanno il seguente messaggio di auguri:

Caro Colombi,

il tuo 60 compleanno è una ricorrenza che tutto il partito festeggia insieme a te. Da oltre 40 anni tu militi nelle prime file del movimento operaio. Dal primo giorno della sua fondazione fai parte con valore e onore del Partito comunista. Durante il periodo fascista sei stato uno degli intrepidi dirigenti della lotta clandestina del nostro partito, un organizzatore instancabile della Resistenza e sacrificio. Lunghi anni di carcere e di confino non hanno fatto che rinsaldare in te più la tua tempra di combattente rivoluzionario. Nel periodo della guerra di liberazione nazionale hai combattuto nei settori più importanti e difficili, così come hai fatto negli anni successivi per organizzare e dirigere il nostro partito, conquistare la maggioranza dei lavoratori all'azione per fare dell'Italia un paese pacifico democratico socialista.

Noi salutiamo in te un dirigente capace e amato del nostro partito e del nostro popolo e ti auguriamo fraternamente che tu possa continuare ancora per molti anni con la fermezza e la passione che ti distinguono la lotta che fa avanzare e vincere in Italia e nel mondo l'idea del comunismo.

PALMIRO TOGLIATTI

Pia, nuova vedette

Pia Colombo è una nuova vedette della canzone francese. Proviene dal teatro e dal balletto classico

Manovre giornalistico-finanziarie dopo la caduta del governo DC-MSI

Dietro le vicende di "Telesera" il connubio tra Tambroni e Fassio

Abbandonata la mascheratura «democratica» il quotidiano tambroniano è diventato apertamente un organo di estrema destra — Il «Tempo» di Angiolillo e i grandi armatori — Un regalo di 24 miliardi

Il quotidiano romano *Telesera*, che per l'altro aveva difeso il governo scacciato ieri dal movimento popolare. E nelle note politiche Tambroni viene denominato «lo Statista marchigiano». Con la «S» maiuscola.

Il «caso» di *Telesera* rappresenta un ennesimo esempio della «moralità» dominante nella grande stampa borghese. Politicamente, lo abbandono di ogni residuo camuffamento da parte di *Telesera* coincide con le dimissioni di Tambroni: questo giornale, che ha sempre fatto propri gli indirizzi tambroniani, passa dunque da una posizione governativa a una di opposizione. A Zatterin subentra come nuovo direttore Mario Bonetti, proveniente dal giornale milanese di estrema destra, *La Notte*. Tutto ciò è già molto significativo, in quanto indica che Tambroni, dopo aver governato con i fascisti e per i fascisti, intende appoggiarsi più che mai alle forze di destra nel suo futuro politico. Il che avrà riflessi anche all'interno della DC.

Ma non meno interessanti sono i retroscena giornalistico-finanziari dell'operazione *Telesera*. In pratica, questo giornale dovrebbe diventare una sorta di edizione serale del quotidiano filofascista romano *Il Tempo*, diretto da Renato Angiolillo. Di una partecipazione di Angiolillo all'atto di nascita di *Telesera* si era parlato anche qualche mese fa, all'epoca dell'apparizione del nuovo quotidiano. Adesso tali legami si sarebbero rinsaldati nel nome del tambronismo. E non basta. E' ben noto che *Il Tempo* appartiene ad un gruppo di grandi armatori, guidato da Ernesto Fassio; e sono altrettanto noti gli eccellenti rapporti intercorrenti tra gli armatori — quelli genovesi e siciliani in particolar modo — e Fernando Tambroni, fin da quando quest'ultimo era stato ministro della Marina mercantile.

L'alleanza Tambroni - armatori fatto palesi nel corso del breve e sciagurato esperimento di governo DC-MSI, ha avuto una manifestazione clamorosa martedì nell'ultima riunione del consiglio dei ministri, quella convocata per decidere le dimissioni del gabinetto. Tambroni volle varare in extremis due provvedimenti di cui ci siamo ampiamente occupati, che garantiscono un regalo di 24 miliardi ai Fassio, ai Costa, ai Lauro e ai loro amici. Questa operazione finanziaria si collega perfettamente con le posizioni politiche che Tambroni è andato via via sempre più chiaramente assumendo e con gli appoggi che si è assicurato per il passato e per il futuro: *Telesera* e l'espressione giornalistica del connubio.

La faccenda è ulteriormente complicata dalla possibilità di un collegamento anche col gruppo Pesenti (Italcementi) e con la catena di giornali che a quel gruppo fa capo. *La Notte*, da cui proviene Mario Bonetti, è appunto uno dei giornali dei cementieri. E si sa che Pesenti ha ritirato qualche tempo fa gran parte dei finanziamenti che aveva assicurato ad un altro quotidiano romano della sera, il *Giornale d'Italia*.

Trovati i resti della città biblica di Gibeon

AMMAN, 21 — Il Dipartimento per le antichità annuncia oggi che una squadra di archeologi americani ha scoperto nel villaggio di El Jib a otto chilometri a nord-ovest di Gerusalemme (nel settore giordano) i resti della città biblica di Gibeon. Il direttore del Dipartimento delle antichità giordane, dottor Awni Dajani descrivendo il ritrovamento degli archeologi americani, che erano guidati dal dott. Pritchard ha dichiarato che gli scavi dell'antica città, la cui esistenza risale all'età del bronzo e del ferro, hanno una particolare importanza